

Il sangue, la morte e l'amore partigiano

di Antonio Armano

Recitò in fretta il requiem per i morti e fece un voto. In cambio della vita, giurò a Dio in persona di non toccare mai più una donna: il partigiano Clem finisce in mezzo a un rastrellamento e rischia di morire appena dopo essere diventato uomo, dopo avere fatto l'amore per la prima volta. Amore! Il giovane se l'è spassata con Stella, che era pure la donna del comandante. Sarà lei a indicargli la via verso il bosco, rischiarata dalla luna, consentendogli di fuggire mentre le pallottole fanno schizzare la terra intorno e un orecchio brucia dopo essere stato sfiorato. Non gli hanno aperto la testa in due per un soffio.

Nel bosco incontra un mandriano che fugge dalla montagna dove è appena caduto un aereo alleato seminando il panico tra le bestie. Clem lo avverte di non scendere in paese e sale a vedere. Così si presenta

la morte appena schivata: "Vide uno scrigno di raso rosso, sul quale si chinò fino a capire che era una testa scoperchiata, vuota e sanguinosa", "Vide bianchi omeri spolpati uscire ritti da un giubbotto kaki. Vide un occhio per terra che lo

guardava". In *Uomini e comandanti*, una raccolta di racconti appena uscita per **Einaudi**, Giulio Questi, classe 1924, bergamasco, riannoda i fili sporchi di sangue e sperma della memoria.

MENTRE GLI EPISODI da lui vissuti si allontanavano diventando sempre più sfocati, ha sentito l'esigenza di metterli sulla pagina.

"C'è ancora?": ogni volta che sente parlare di un partigiano, Questi pone la fatale domanda. Sempre più spesso, chi aveva vent'anni quando ha dovuto scegliere tra la camicia nera e la slavata casacca da partigiano, rischiando di perdere la vita appena dopo essere diventato

uomo, oggi guarda l'erba dalla parte delle radici. I sopravvissuti si contano sulle dita di una mano. Fenoglio se n'è andato nel '63. Diventato regista nel dopoguerra (compare anche come attore nella *Dolce vita*), Questi l'ha conosciuto per un progetto di film su *Una questione privata*. *Uomini e comandanti* ricorda *I ventitré giorni della città di Alba*. Il film non si è mai fatto.

Uomini e comandanti non è un libro di memorie: non restituisce la realtà pura e semplice ma la verità di quegli anni, ciò che

ha segnato i protagonisti di una stagione. Il partigiano Clem, con addosso ancora l'odore di femmina di Stella, vede la morte disseminata sulla montagna. Si avvicina al cadavere del mitragliere di coda: Joel, sergente di Toronto e di stanza a Bari. Trova il suo portafoglio, la foto della moglie Lizabeth e della figlia. Trova un preservativo: "Clem provò un acuto dolore per Lizabeth. A Bari Joel se la faceva con le puttane". Poi la paura passa e anche lo sdegno e Clem torna da Stella e usa il preservativo del sergente. Per seppellire i morti dell'areo Clem avverte i frati di un convento. Invece Antonio, il partigiano del racconto *La cassa*, lo vogliono portare nel piccolo cimitero del villaggio dove è vissuto.

Quel viaggio notturno fa da eco alle riflessioni dei compagni: la vita tranquilla che avrebbe atteso il ragazzo dietro al banco di un'osteria, le urla terribili mentre gli riempivano la pancia di piombo in mezzo a una strada.

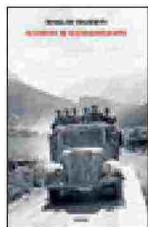
Che cosa passava per la testa a quei ragazzi mentre rischiavano la vita, messi con le spalle al

muro dalla Storia? Nel racconto *Il tuffo* c'è la scena spettacolare dell'arrivo di una banda partigiana sulle rive di un laghetto. Tutti si rinfrescano, bevono l'acqua blu ma sono interrotti dallo spogliarello del Pantelleria, uno sbandato di origine meridionale che sale su una roccia altissima nudo e si tuffa. Gli altri lo guardano con invidia e inquietudine. Nessuno di loro sa nuotare. Quando finirà crivellato, gli sollevano la camicia e accanto a un rigonfiamento della pelle, sotto alla quale affiora un proiettile, c'è il tatuaggio di una sirena.

ANCHE QUANDO girava uno spaghetti western in Spagna (*Se sei vivo spara*), Giulio Questi ha messo i cattivi in nero, come fascisti: "Gli indiani e gli altri poveracci sono i partigiani". La componente romantica affiora, come la pallottola sotto la pelle del Pantelleria, senza mai lacerarla (la retorica è lontana). Come quando i compagni buttano la terra sulla cassa di Antonio, così avventurosamente portato al cimitero, e in mezzo alla terra ci sono dei fiori appena spuntati. Nel giorno della Liberazione, in cui la retorica rischia di seppellire i ricordi, *Uomini e comandanti* è come un'insanguata che trasforma la commemorazione in qualcosa di ancora vivo.

COME ERAVAMO

A vent'anni il momento della scelta, tra camicia nera e la slavata casacca della Resistenza, rischiando di perdere la vita



UOMINI E COMANDANTI ♦
Giulio Questi
Einaudi, pagg. 190,
€ 18

